



## SCRIVA CURVA X

**XLII.** *Ancora sul miraggio del Lucrezio ercolanese.* Nel recentissimo volume *The Oxford Handbook of Epicurus and Epicureanism*, pubblicato a cura di Phillip Mitsis per la Oxford University Press, New York 2020, Monica R. Gale dedica il suo capitolo a Lucrezio (pp. 430-455), nel corso del quale a proposito della possibilità che Filodemo avesse letto il poema di Lucrezio, ricorda (p. 445 n. 44) l'identificazione di K. Kleve di infinitesimali resti di alcuni versi del *De rerum natura* negli infinitesimali resti del PHerc 395. Stranamente la Gale scrive: «L'identificazione di Kleve in generale è stata accolta dagli studiosi, ma la sua ulteriore conclusione che Lucrezio deve quindi avere avuto contatti con la cerchia di Filodemo è stata meno favorevolmente accolta – dopo tutto, il manoscritto può essere stato aggiunto alla biblioteca in un'epoca successiva, e la sua presenza in essa in ogni caso non offre nessuna prova consistente di contatti personali tra l'autore e il proprietario della biblioteca». La Gale sulla proposta di Kleve si limita a citare due lavori, rispettivamente di D. Obbink e di B. Beer, ignorando i molteplici interventi che in proposito abbiamo pubblicato, fra gli altri, Paolo Radiciotti ed io, dimostrando che nel PHerc 395 Lucrezio non fu mai scritto. Mi limito a rinviare a M. Capasso, *Les papyrus latins d'Herculanum. Découverte, consistance, contenu*, Liège 2011, pp. 63-86. Altro che «identificazione in generale accolta dagli studiosi»! Il problema di molti critici anglosassoni è un malinteso senso della centralità della loro lingua, che li induce ad ignorare o a trascurare ciò che non è scritto in quella lingua. Osservo infine che il fatto che finora il testo del *De rerum natura* non sia stato fin qui individuato nella biblioteca ercolanese non esclude comunque rapporti tra il poeta e Filodemo e nemmeno che il poema possa celarsi in qualcuno dei rotoli ancora chiusi.

**XLIII.** *La Papirologia: disciplina “ancipite” (e tutto quello che ne consegue).* La Papirologia, disciplina la cui origine i più pongono, convenzional-

mente, nel 1788, anno nel quale il paleografo danese Niels Iversen Schow (1754-1830) pubblicò a Roma la celebra *Charta Borgiana*, il primo papiro greco pervenuto in Occidente e riconosciuto come tale, agisce, per dir così, costantemente su due campi di indagine, quello storico-documentario e quello filologico-letterario, un'innegabile condizione che viene rispecchiata nel fatto che il suo settore scientifico disciplinare (LAnt 05) si trova all'interno di un settore concorsuale 10 D 4, denominato Filologia Classica e Tardoantica, insieme con Filologia Classica, LFil Let 05, e Letteratura Cristiana Antica (LFil Let 06). Quando il legislatore si è trovato a dare una sigla al settore della Papirologia, ha scelto LAnt, come altre discipline storiche quali, tra le altre, Storia Greca, Storia Romana, Epigrafia greca, Epigrafia romana, Etruscologia e Antichità Italiche, Archeologia e Storia dell'Arte, Numismatica; ma quando si è trattato di inserirla in un settore concorsuale, l'ha messa insieme con discipline filologiche e letterarie. Questo suo particolare *status* dovrebbe in teoria dimostrare indubbiamente la ricchezza della Papirologia e invece succede che la penalizzi. Innanzitutto ha portato a discutere gli studiosi sul problema di cosa sia la disciplina e di chi possa dirsi o non possa dirsi papirologo, anche se discussioni in questo senso, rispetto al passato, sono fortunatamente diminuite: la Papirologia, come intelligentemente scrive la grande papirologa Medea Norsa (1877-1953) nella voce *Papirologia* nell'*Enciclopedia Italiana* (1935) è la decifrazione, l'edizione e l'interpretazione di scritture greche e latine su papiro o su altro materiale mobile e facilmente trasportabile e riguarda «più particolarmente» (ma non esclusivamente) l'Egitto di epoca greca e romana (IV sec. a.C.-VIII sec. d.C.). Dunque chi decifra, pubblica e interpreta un testo greco o latino su papiro, su un frammento di terracotta o su legno è un papirologo, anche se quel frammento non dovesse provenire dall'Egitto.

Un altro problema si verifica nei concorsi universitari, come mi è capitato di constatare in qualità di commissario. Come rappresentante della Papirologia mi sono trovato insieme ad altri commissari, docenti di Filologia Classica e di Letteratura Cristiana Antica. Questi colleghi, che quotidianamente studiano testi letterari, non hanno eccepito quando si è trattato di giudicare giovani studiosi la cui produzione scientifica era basata sulla decifrazione di testi papiracei documentari, in questo cogliendo bene il senso della disciplina papirologica; tuttavia qualche vecchio studioso, che non ha mai visto un papiro in vita sua e quindi falsamente convinto che la Papirologia sia studio di testi letterari su papiro, ha storto il naso davanti a lavori di prim'ordine dedicati ad aspetti dell'economia e della società dell'Egitto greco e romano, fondati su testi papiracei, o nuove edizioni di papiri basati sull'autopsia degli originali e caratterizzati da eccellenti miglioramenti del testo: no, tutto questo a suo dire non era, non è Papirologia, che sarebbe, secondo lui, studio di papiri letterari.

Naturalmente sarebbe auspicabile che un papirologo si misurasse con la decifrazione e con l'interpretazione di testi sia documentari sia letterari, una situazione che, va detto, non sempre si verifica; tuttavia questo non deve comportare la penalizzazione di quei lavori centrati solo su uno dei due campi di indagine: la Papirologia al 90 per cento è attività di decifrazione ed è questa attività che va giudicata. Alle prossime generazioni di studiosi il compito di rivendicare e difendere la particolare natura della nostra disciplina.

Che le due anime della disciplina ancora stentino a "parlarsi" e a relazionarsi l'una con l'altra è dimostrato dal contributo *Papyrology* pubblicato da David Armstrong nel volume. G. Boys-Stones/B. Graziosi/ P. Vasunia, *The Oxford Handbook of Hellenic Studies*, New York 2009, pp. 763-772; esso contiene una serie di interessanti considerazioni specie sull'importanza delle nuove tecniche di lettura dei papiri, ma appare eccessivamente, se non esclusivamente sbilanciato sulla papirologia letteraria. I papiri documentari vengono menzionati solo perché offrono un «priceless background» (p. 764) ai papiri letterari e perché sono scritti in ogni sorta di scrittura greca difficile e richiedono la conoscenza di «technical business and government formulas» (p. 765) per sanare le eventuali lacune.

**XLIV.** *L'impresa di William D. Desmond e di Dirk Baltzly.* Nello stesso volume troviamo due contributi dedicati alla filosofia; uno, di William D. Desmond, intitolato *Low Philosophy* (pp. 518-529) e l'altro di Dirk Baltzly, intitolato *High Philosophy* (pp. 530-540). Entrambi gli autori riescono nell'impresa di parlare dell'epicureismo senza mai menzionare i papiri ercolanesi, che costituiscono la fonte principale per la conoscenza di quella filosofia.

**XLV.** *A proposito dell'entusiasmo per il rinvenimento di due nuovi calchi e di un thermopolium a Pompei.* Grande e legittimo entusiasmo ha suscitato in tantissimi, compreso il Ministro dei Beni Culturali, il rinvenimento in località Civita Giuliana (700 metri a nord-ovest di Pompei) dei calchi di due uomini morti nel corso dell'eruzione del 79 d.C.: probabilmente un signore e il suo schiavo. Altrettanto entusiasmo ha provocato la scoperta, anch'essa recente, di un *thermopolium* intatto, nella Regio V. Un pensiero va, allora, alla Villa Ercolanese dei Papiri, che giace ancora quasi interamente sotto terra e potrebbe portare a rinvenimenti eccezionali, compresi nuovi papiri. Quando sarà scavata?

